

Isabella Rossi Fedrigotti presenta alla libreria Bonanzinga di Messina il suo ultimo libro "Il catalogo delle amiche". Dieci storie al femminile. Per imparare a conoscersi

Le zitelle di fine secolo

La confusione dei ruoli spaventa gli uomini e costringe entrambi alla solitudine. Ecco come combatterla. Cominciando dall'autostima

di Elisabetta Raffa



La solitudine è il male di questo secolo. Non risparmia nessuno, non guarda in faccia nessuno, non fa distinzioni. "Il catalogo delle amiche", l'ultimo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti, è la storia di dieci solitudini al femminile. Semplicissima e sorridente, la scrittrice si fa intervistare durante la pausa di uno degli incontri con gli studenti che da anni Daniela Bonanzinga organizza con il progetto "La libreria incontra la scuola. Leggere per piacere e non per dovere".

«Volevo scrivere un ritratto delle donne di fine secolo - spiega Isabella Bossi Fedrigotti - Confuse tra femminismo e antichi retaggi. Confuse nel loro cammino».

Come vivono le donne questa confusione?

«Con lo spauracchio della solitudine. Perché la confusione è il risultato più concreto dell'essere soli. Gli uomini non riconoscono più queste donne e ne hanno paura. Non le cercano, non le vogliono, scappano. Ovviamente sono soli anche gli uomini, ma loro soppor-

tano meglio questa situazione. Perché alla sofferenza dell'essere soli non si unisce l'immagine della solitudine così come invece avviene per le donne. Un uomo solo è un uomo dignitoso, ambito anche. Invece una donna sola è una poveraccia, è una che è stata abbandonata, una zitella. E' una figura negativa ed alla sofferenza della solitudine si aggiunge quella dell'immagine. E questo è il risultato della confusione di ruoli, delle perplessità nelle quali si trovano le donne. Gli uomini non hanno fatto in tempo ad aggiornarsi, le donne non hanno trovato il loro equilibrio. Passerà ovviamente, ma ci vorranno generazioni. Trenta o quarant'anni non bastano».

Come reagiscono le donne a questa solitudine?

«Spesso unendosi tra loro. E' il famoso "comitato delle amiche". Chi non ha un gruppo di amiche che accorrono nei momenti del bisogno: solitudine, malattie o altro».

Come nascono i personaggi dei suoi romanzi?

«Io guardo, guardo, guardo. E' un'eredità di quando

ero ragazza e non parlavo per la timidezza. Guardavo e "giravo" dei film. Adesso parlo ma continuo a girare questi film sulle persone che mi colpiscono. Più che ascoltare quello che dicono le guardo. Raccolgo una caratteristica e ci costruisco intorno».

Chi sopporta meglio la solitudine. Le donne giovani o quelle più grandi?

«Non so se qualcuno la sopporta meglio. Certo, la tollerano meglio le donne autonome, indipendenti, che hanno un lavoro, perché in cambio della solitudine hanno la loro dignità, la stima di se. E questo consola. Le ventenni, le trentenni, dovrebbero avere più speranza, però mi scrivono ragazze disperate. Purtroppo la solitudine porta questo con se: un destino di infelicità. Pensano di avere un futuro già segnato».

Quale potrebbe essere un antidoto alla solitudine?

«Imparare a parlare, ad ascoltare, essere sinceri, senza sovrastrutture, utilizzare il più semplice dei linguaggi senza fingere. Mai».